

Federica Fantozzi

IL PROGRAMMA del centrosinistra

Nell'agenda politica la priorità dello sviluppo
l'investimento su ricerca, saperi, Sud, nuovo
patto sociale, flessibilità senza precarietà
nuove regole per giustizia e informazione



Per le riforme un percorso costituente
Abbiamo sbagliato ad approvare
il federalismo a maggioranza, ma
la devolution crea strappi e lacerazioni

Fassino all'Ulivo: cinque idee per vincere

Il leader Ds propone i cardini del programma: pace, equità fiscale, più Europa, sicurezza, giustizia

ROMA Il segretario dei Ds Piero Fassino indica - con un'intervento sul settimanale *L'Espresso* in edicola oggi - i lineamenti dell'agenda politica con cui il centrosinistra dovrebbe dimostrare agli elettori «la propria credibilità di alternativa di governo» nell'imminenza del ritorno in Italia di Romano Prodi.

Cinque, a suo parere, le questioni «cruciali» intorno alle quali avviare un «cantiere programmatico» con una «larga partecipazione» comprensiva di forze politiche, soggetti sociali, «competenze e saperi».

I cinque temi programmatici nascono dall'analisi sia dell'attualità internazionale che dell'Italia «al bivio» dopo tre anni di berlusconismo: pace, Europa, tasse, sicurezza, berlusconismo. Parallelamente, secondo Fassino dovrà proseguire «l'opera di riorganizzazione politica» intorno a tre pilastri: «La costruzione di un'alleanza larga di centrosinistra; la costituzione della Federazione dell'Ulivo quale perno e guida riformista dell'alleanza; la definizione delle modalità e regole per le primarie con cui dare il massimo di

forza e legittimità alla leadership di Romano Prodi».

L'articolo contiene, con l'auspicio verso un «bipolarismo mitico» e la ripresa di un «percorso costituente», anche un'autocritica sulle modalità di approvazione del federalismo durante la scorsa legislatura: «Proprio le difficoltà incontrate dalla riforma federalista, inopportuna approvata dal centrosinistra a maggioranza, dimostrano che gli assetti istituzionali, per essere efficaci, devono essere decisi con larga condivisione».

E oggi «le revisioni costituzionali e la devolution proposte dalla destra rischiano di produrre nuove lacerazioni e strappi. E, dunque, urgente riprendere un «percorso costituente» che, anche individuando sedi istituzionali apposite, consenta di portare a compimento una transizione istituzionale da troppi anni incompiuta, conciliando bipolarismo e democrazia dell'alternanza».

Ecco, in sintesi, le proposte di Fassino. Porre fine al «disordine mondiale» costruendo «un sistema multilaterale di governo del

Per garantire pace e diritti «un sistema multilaterale di governo del mondo» per porre fine al «disordine mondiale»



Piero Fassino

Foto di Alberto Ramella/Agf

mondo» in grado di garantire pace e diritti, di mettere l'Onu e le altre istituzioni internazionali in grado di gestire i conflitti. In questo quadro la politica estera italiana non deve essere di «supporto acritico all'unilateralismo di Bush» ma di «azione effettiva nelle aree per noi più sensibili (Balcani, Medio Oriente, Mediterraneo: del resto la cooperazione euro-mediterranea è da sempre uno dei punti sostenuti da Prodi)».

Occorre poi ritrovare l'Europa come «luogo e spazio del futuro del nostro Paese» abbandonando «quell'euroscetticismo che ha prodotto l'unico risultato di sospingerci ai margini dell'Europa».

Fondamentale sarà poi accettare la «sfida alta della competizione» come motore dello sviluppo abbandonando «l'ossessione berlusconiana del taglio delle tasse fondata su una idea falsa e demagogica. Invertendo perciò - scrive Fassino - la politica economica seguita fino a poco fa da Tremonti. E decidendo di investire in ricerca e innovazione, di

scommettere sul Mezzogiorno, di «rimuovere le rendite di posizione che ingessano il Paese», di lottare contro «sprechi e sacche di improduttività» ed evasione fiscale. Per affrontare le crescenti insicurezze quotidiane, Fassino invoca un nuovo «patto sociale» per realizzare un mondo del lavoro «flessibile e non necessariamente precario». Infine l'Italia ha bisogno di «ritrovare le regole scardinate in questi anni» su giustizia, informazione, pubblica amministrazione e istituzioni.

Le prime risposte al segretario Ds sono arrivate da Marco Rizzo (Pdc) che vorrebbe un Ulivo «coalizione con un cuore e un'anima» e da Pecoraro Scania che chiede più attenzione su «ambiente e diritti» (Fassino nel testo parla di «ammodernamento dell'armatura infrastrutturale e ambientale dell'Italia»).

Il leader dei Verdi apprezza la proposta di partire dai problemi concreti, ma giudica «limitata la piattaforma dei cinque punti. E aggiunge: «Le proposte di Fassino dimostrano come sia indispensabile un incontro per definire le priorità programmatiche del centrosinistra. Si convochi subito un incontro tra tutte le forze, alla presenza di Prodi».

Un nuovo «patto sociale» per realizzare un mondo del lavoro «flessibile e non necessariamente precario»



«Il nostro programma? Pace, stato sociale, lavoro»

Tra gli stand di Genova così si immagina l'alternativa al governo Berlusconi. La parola al popolo della Festa dell'Unità

DALL'INVIATO

Simone Collini

GENOVA Quali sono i quattro, cinque punti da cui dovrebbe partire il centrosinistra nella definizione del programma? Tra gli stand della Festa nazionale de l'Unità le idee sono abbastanza chiare. Pace, lotta al precariato nel mondo del lavoro, potenziamento dello stato sociale vengono messi ai primi posti dai volontari e dai visitatori che arrivano alla Fiera del Mare di Genova. Torna con insistenza anche la richiesta di privilegiare il pubblico rispetto al privato, si parli di sanità o di istruzione. E tanto i più anziani quanto i più giovani ritengono che una riforma delle pensioni sia necessaria «non anche, ma tanto più con il centrosinistra al governo». La ricetta? Tra un piatto di trenette al pesto e una focaccetta di Crevari, è semplice: «Basta privilegi e pensioni d'oro e aumenti alle minime». Sull'innalzamento dell'età pensionabile, invece, il discorso è più complesso.

«Il costo della vita è aumentato,

come si fa ad andare avanti con cinquecento euro al mese?», si domanda Norbert Mignone, pensionato e per 26 giorni aiutante al ristorante La Grigliata. Ma l'innalzamento delle pensioni minime non era nel «contratto con gli italiani?», che fa il centrosinistra, si mette a copiare Berlusconi? «Per carità», dice Giuseppe Baiardi, della friggitoria. «Anzi, ho sempre pensato che l'opposizione sbagli a giocare ogni volta di rimessa con Berlusconi. La sinistra deve fare le sue proposte».

Più pubblico, meno privato. Via le leggi vergogna, basta condoni e impunità per chi viola le leggi



Appunto, il programma, da tutti invocato ma ancora lontano. Da dove partire? Per Francesca Chiavaroni, studentessa di 27 anni che passeggia insieme al suo ragazzo tra gli stand, al primo posto va messo il rafforzamento dello stato sociale: «Bisogna investire sui servizi, uno stato sociale forte rende più liberi i cittadini». Secondo lei il centrosinistra al governo dovrebbe anche puntare a un maggior finanziamento degli enti locali «perché sono le istituzioni più vicine ai cittadini, che influiscono sulla loro qualità della vita». E se questo rendesse necessario un aumento delle tasse? «Intanto, ci sono tante spese che potrebbero essere ridimensionate. E comunque sarebbe meglio questo che le bugie di Berlusconi, che dice di diminuire le tasse e poi costringe i comuni a tagliare sui servizi o a far pagare quello che prima era gratuito».

Marina Saturno, mentre sistema un vassoio di coppe gelato sul bancone del bar, dice di essere preoccupata per il futuro della sanità pubblica. «Attenzione a non finire come negli

Stati Uniti, la salute deve essere garantita a tutti, non solo a chi ha i soldi per permetterselo». Anche questo andrebbe scritto nel programma del centrosinistra, secondo lei. Ha quarant'anni e nessun lavoro fisso. Dice che la riforma delle pensioni «proprio con la sinistra al governo va fatta, almeno possiamo decidere come farla». Quella della Casa delle libertà, però, non la boccia totalmente. «Mi sembra giusta l'idea di far decidere se rimanere a lavorare anche in età pensionabile».

E sull'innalzamento? «Ci sono lavoratori, penso a certi operai, per i quali non è proprio pensabile». Crede che da Bertinotti a Mastella e passando per Rutelli un accordo possa essere trovato? «Basterebbe pensasse che vanno tutti nella stessa direzione». Quindi? «Quindi la smettano di litigare e la finiscano con inutili personalismi», dice Stefano Gaggero, studente di ingegneria navale all'ultimo anno mentre alterna consigli ai leader della sinistra sul programma e consigli ai visitatori della Festa su qua-

le focaccette di Crevari prendere. «Se le piace, fichi e salame. Adesso come adesso, al primo posto va messa la politica internazionale e il pericolo terrorismo. Perché se va avanti così, i problemi economici in Italia non li avremo più, ma in un senso brutto, non so se mi spiego». È contrario alla guerra all'Iraq, ma non all'utilizzo delle forze armate in generale. Nel programma andranno fissati dei punti fermi. Immane il riferimento alle Nazioni Unite che Fassino mette tra i punti principali su cui lavorare l'Europa: «Se si intende l'Europa come soggetto che incarna una posizione alternativa a quella degli Stati Uniti, sono d'accordo».

Anche per Paolo Calosi alla pace va riservato un posto di primo piano nel programma. Lavora allo stand «Boutique dell'Unità», una sorta di pesca a premi. È di Firenze, pensionato e dalemiano. Però dice: «Sono sempre stato per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq». E sul Kosovo, era d'accordo? «Per disciplina, perché per sentimento...». Non sarà uno di

quelli «senza se e senza ma»? «Ma no, però vanno rispettate determinate condizioni. La prima: senza Onu non si partecipa a nessuna azione militare. Questo andrebbe scritto nel programma. Però lui ci scriverebbe anche altro: «Un capitolo va riservato al mondo del lavoro. Bisogna regolamentarlo, bisogna trovare delle soluzioni al precariato, perché possono anche cambiare nome ai co.co.co., ma la sostanza è sempre quella. E la sostanza è che i giovani non possono formarsi una famiglia, pagarsi un mu-

Più diritti, pensioni, lotta all'aumento dei prezzi. No precariato, no Co.co.co a vita E un rifiuto deciso alla guerra



tuo, fare progetti per il futuro».

C'è però anche chi, come Raffaela Gotelli, non giudica del tutto negativamente la riforma del lavoro voluta dalla Cdl. Ha 30 anni, fresca di laurea in giurisprudenza, lavora in una società finanziaria, ma in questi giorni anche alla «Vera focaccetta di Genova». Dice che vede dei miglioramenti dopo l'introduzione del contratto a progetto e che la sinistra deve procedere in quella direzione. Aggiunge poi che vanno tutelati soprattutto i dipendenti delle piccole aziende, e che per questo è d'accordo con l'estensione dell'articolo 18. Sarà per l'indirizzo di studio, ma secondo lei la giustizia va messa tra i primi punti del programma. Le «leggi vergogna», dice, la sinistra le dovrà cancellare. «Il falso in bilancio esiste, e deve essere condannato. E che dire dell'idea di far rientrare in Italia i soldi portati all'estero illegalmente? O dei condoni? Non si possono proteggere gli illeciti del passato». Ma simili cose, dice, non riguardano il programma, semmai la cultura di un governo.

Alemanno propone la Costituente. Calderoli non ci sta, ma anche gli alleati nicchiano

Riforme, il Polo torna a dividersi

Il falso movimento l'ha lanciato il ministro Alemanno dall'autorevole tribuna del Sole 24ore. Facciamo le riforme costituzionali, ha detto, per «porre qualche correttivo agli errori del titolo V già approvato». Poi, completata questa fase, si può anche ricorrere a un'assemblea costituente per rivedere tutto l'impianto della Carta già stravolta dalle riforme. Non una bicamerale, ma una vera assemblea eletta dal popolo.

Perché no? reagiscono i centristi, primo tra tutti Volontè. E del resto, non era quello che aveva proposto tempo fa Follini? Niente affatto, s'adombra Calderoli, il ministro che sta blindando accuratamente la devolution della sua Lega e teme che sia una scusa per prender tempo: «L'Assemblea costituenti hanno senso dopo una guerra o una rivoluzione, in una fase transitoria nella quale non c'è il Parlamento. Sono uno strumento bello a livello teorico, ma alla fine, come è stato dimostrato storicamente, portano a una nulla di fatto, si riducono a esercizi accademici». Anzi invece si divide: da una parte Fini, La Russa e Anedda, che storcono il naso. Dall'altra la «destra sociale»: Briguglio, Arrighi e Salerno, Storace chissà.

Forza Italia nicchia. Andrea Pastore, «saggio azzurro» del Senato invita a «pensare intanto ad approvare questa riforma». Francesco Giro parla dell'idea della Costituente, come di un «fiume carsico».

Dal centrosinistra Violante che rileva che «si

stanno aprendo grandi spiragli di riflessione sulle riforme costituzionali». Poi da Via Nazionale arriva la messa a punto del coordinatore Vannino Chiti: la costituente servirebbe subito, prima di approvare il ddl sulle riforme. Condizione evidentemente irrealizzabile.

«Che senso avrebbe - si chiede Chiti - convocare una Costituente dopo che l'attuale maggioranza, a testa bassa, ha approvata una riforma confusa e avventurista?». «Se si facesse davvero avanti l'idea che le riforme non vanno fatte a colpi di maggioranza - ragiona il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti - ma con un percorso condiviso, con larghissime convergenze, si tratterebbe di una vera svolta nella politica costituente del governo». Favorevole lo Sdi, la Margherita frena: «Più che di Assemblea costituente - dice il capogruppo Dl a Montecitorio, Pier Luigi Castagnetti - sarebbe bene parlare di recupero dello spirito costituente che va ricercato in Parlamento».

Un no deciso da verdi e Comunisti. «No al papocchio sulla Costituzione», taglia corto Paolo Cento. «Non mi convince e mi preoccupa - gli fa eco Marco Rizzo, Pdc - la scelta di aprire la strada a un processo di cambiamento della Costituzione e la possibilità di fare le riforme insieme a questo governo. Non ci può essere nulla di "bipartisan" con loro, devono andare a casa».



Summit con i vertici del partito a Porto Rotondo. Romani e Micciché verso nuovi incarichi

I guai di Forza Italia da Berlusconi

ROMA Grandi manovre all'interno di Forza Italia. Ieri sera a Villa «La Certosa», a Porto Rotondo, si è tenuto un summit durato diverse ore tra Berlusconi e i vertici del partito. Presenti Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto e Renato Schifani. Al termine del vertice, l'ufficio stampa di Forza Italia ha diramato un laconico comunicato: «Sono stati affrontati i principali problemi della ripresa politica e parlamentare». In realtà sembra che Bondi e il suo vice si siano presentati in Sardegna con un «dossier» sul partito, e sulle future destinazioni di alcuni forzisti di primo piano. Una rivoluzione interna dopo la decisione di Berlusconi di «istituzionalizzare» il principio dell'incompatibilità tra incarichi di partito e di governo.

Dai rumors trapelati Paolo Romani, attuale coordinatore azzurro della Lombardia e, insieme, presidente della commissione Trasporti di Montecitorio, dovrebbe lasciare l'incarico regionale per essere investito del ruolo di «portavoce» del gruppo della Camera. Circolano già un paio di nomi di possibili sostituti di Romani in Lombardia: quello del senatore Enrico Pianetta e quello di Luigi Casero (responsabile economico di Forza Italia). Un nuovo incarico potrebbe riguardare anche

Gianfranco Micciché (coordinatore della Regione Sicilia) che lascerebbe il governo, e quindi il ruolo di vice ministro dell'Economia, per diventare responsabile organizzativo di Forza Italia traslocando armi e bagagli in via dell'Umiltà dove si unirebbe al tandem Bondi-Cicchitto. Ma non è tutto. Antonio Martusciello lascerebbe l'incarico di coordinatore della Campania per conservare quello governativo di sottosegretario all'Ambiente. D'altra parte, non è un mistero che nella regione di Martusciello si sia registrata molta conflittualità interna con un gruppo di parlamentari e di consiglieri regionali in rotta di collisione con il coordinatore azzurro. Tenendo anche conto che Micciché lascerebbe scoperta la sua casella governativa non è da escludere che il rinnovamento del partito, voluto da Berlusconi, si intrecci con gli annunciati «ritocchi» autunnali alla squadra di governo. Così come è probabile che, dopo l'incontro con Bondi e Cicchitto, Berlusconi veda anche Claudio Scajola «capofila ombra» di quel gruppo di cosiddetti «dissidenti» che poco prima della pausa estiva hanno inviato al premier una lettera di denuncia accusando i vertici di via dell'Umiltà di scarsa collegialità nelle decisioni che contano.